

LA TERRA IN TASCA

'Ku-vitt, ku-vitt, ku-vitt.'

Una civetta atterrò su uno dei rami dell'albero sotto al quale Cecco si era aggrappato, stremato. Erano ore che correva a perdifiato attraverso la boscaglia, cercando salvezza e, adesso, sentiva il bisogno di parlare con qualcuno, perché aveva paura, tanta paura e il fatto che il qualcuno in questione fosse una civetta non lo fermò.

'La guerra è una brutta bestia, uccellaccio del malaugurio. È per me, il tuo canto di morte? Allora, va' a cantare per qualcun altro, 'ché non son pronto a tirare le cuoia! Ma forse sono ingiusto. Magari sei solo curiosa e ti stai chiedendo cosa ci faccia 'st'omone, a quest'ora, sotto al tuo albero. Già... che ci faccio?'

Cecco si accarezzò il petto coi palmi, su e giù, immensamente stanco.

'Scappo, civetta, ecco che faccio! Toglimi una curiosità: ma voi animali ce l'avete la guerra? Perché, lasciamelo dire, è proprio una porcheria! Basta una pallottola, una!, e la vita se ne va. Ecco com'è la guerra: quando, in un attimo, tutto diventa Passato e tu non ci sei più.'

La civetta inclinò la testa e lanciò il suo 'kiù, kiù.', indifferente.

'No. Tu non lo sai cos'è una guerra. Voi mica vi ammazzate come facciamo noi uomini. Io li ho visti! Stavano fucilando tutti. Ce n'era uno, un capo, con una cicatrice sulla faccia... una iena! Rideva, mentre tutti quelli che fino a ieri chiamavo amici diventavano cadaveri. Fatti a pezzi come cristalli. Per me, non c'è niente di più bello della luce che filtra attraverso un pezzo di cristallo. Tutti quei piccoli arcobaleni che piovon giù come coriandoli; una magia. Come la vita, una magia! Ma è fragile il cristallo. Basta una pallottola, una sola, e niente più arcobaleni, niente più coriandoli, niente più amici.'

Cecco si allontanò dal tronco, con pezzi di corteccia attaccati ai calzoni e tanta fame attaccata alla pancia; l'uccello spalancò le ali, in segno di protesta.

'Io scappo, civetta. Vado a Meleto. Ci vivon du' anime. È un paese piccolino. Che ci andrebbero a fare, quelli là, in collina? C'ho dei parenti. Non li vedo da anni, ma una mano me la daranno. Siam brava gente. Mi manca poco e sarò in salvo. Tu però non cantare per me, civetta, per favore. Non cantare.'

Nedo si stropicciò gli occhi assonnati. Il nonno non era a letto. Si alzò sui gomiti e calciò la vecchia coperta, sbadigliando. Tirò giù le gambe, per andare a cercarlo. Freddo il pavimento! Anche a Luglio. Il ragazzino fu tentato di rituffarsi sotto le lenzuola ma il rumore dei passi del vecchio, provenienti dall'orto, parevano un rimbrotto alla sua pigrizia. Si alzò e fece capolino dalla finestra.

'Oh, nonno...!', gridò, '...che sei bell'è che ritto?'

'Oh, Nedo, buongiorno. Lo sai... chi dorme un piglia pesci. L'orto vuole le sue cure. 'Ndiamo pigrone, sorti di lì e dammi una mano.'

Nedo corse da lui e il vecchio Neri sorrise.

'Pettinati ogni tanto. C'hai dei capellacci lunghi, sembri una ragazzina... van tagliati.'

'Via nonno, o che parli sempre dei miei capelli?'

'No. Parlo anche dell'orto.', ridacchiò l'uomo, curvandosi verso terra. 'Guarda che lattuga e che pomodori.'

'Sissì... e che cetrioli, che sedano, che carote...'

Neri gl'asestò uno scapaccione.

'Porta rispetto all'orto, Nedo. Porta rispetto alla terra.'

L'anziano sbriciolò una manciata di terriccio fra le forti dita arcuate e l'annusò.

'La terra è vita. Questa è la tua terra. Questa è la tua vita. Io ne porto sempre un po' in tasca. Mi fa compagnia.'

Nedo sospirò. Suo nonno era fissato con quel fazzoletto di terra. Da quando erano rimasti soli, da anni, era diventata la sua unica distrazione.

Nedo, dell'orto, in realtà, apprezzava solo le pesche e le albicocche. Avevano un sapore meraviglioso. Si faceva venire il mal di pancia ma non smetteva d'infilare le mani fra i rami per raccoglierne manciate che si lasciava sciogliere sotto la lingua.

'Va bene, nonno. Scusa. Ma lo sai che ore sono?'

'Umm... presto?'

'Un si son svegliati manco i galli, nonno!'

Il vecchio sorrise ancora.

'Hai fame?'

Il giovane annuì, grattandosi un fianco, con la bocca aperta in un nuovo fragoroso sbadiglio.

"Ndiamo in cucina, roгна. Ti preparo la colazione.'"

Il parroco, genuflesso, si segnò davanti alla povera Croce in legno. Faceva fresco in Chiesa ma era un freddo rinvigorente, che non lo aveva mai fatto rabbrivire. La guerra lo faceva rabbrivire! Le armi, i morti, le mutilazioni, le vedove, gli orfani, il dolore... quelli lo facevano rabbrivire.

'Quanto dolore, mio Dio, quanto dolore!'

Strinse più forte le dita intrecciate in preghiera e sospirò.

Era una mattina strana. Sensazioni strane. Fuori il sole faceva capolino. Odore di fiori, di frutta, di pulito. Gli uccelli stavano risvegliandosi e, coi loro canti di lode, rallegravano la campagna. Uscì sul sagrato ad ammirare le colline che si stavano spalmando velocemente di sole, come una crema sulla pelle, e il gatto grasso si stiracchiò, leccandosi una zampa. Sembrava tutto a posto.

'Tutto uguale a ieri mattina e al giorno prima. Eppure...!'

Eppure avvertiva un'immotivata sensazione di paura attanagliargli lo stomaco.

Sospirò ancora, cercando conforto nelle boccate d'aria buona concesse gratuitamente dal buon Dio e vide la Brutta.

La stava aspettando, come ogni giorno prima del sorgere del sole. Era in ritardo. La salutò con un cenno del capo e lei, in risposta, allungò il passo per raggiungerlo. La Brutta era così brutta, povera creatura, che la gente la evitava tant'è che lei stessa, per evitare problemi, evitava la gente. Ma non evitava Dio. Così, per non incontrare nessuno, si presentava in Chiesa tutte le mattine alle cinque e mezza spaccate.

Il curato si scansò per lasciarla entrare.

'Ho fatto brutti sogni.', disse. 'Per ciò sono in ritardo.'

Poi, senza salamelecchi, la Brutta s'inginocchiò ed insieme iniziarono a pregare.

'Qui abbiamo 'ripulito'. Ottimo lavoro. Possiamo proseguire. Karl, consulta la mappa. Qual è la prossima meta?'

Il soldato spiegò la cartina geografica con mani incerte ed indicò al superiore un piccolo paese in collina.

L'uomo ghignò soddisfatto e l'orribile cicatrice che gli attraversava il viso, dall'occhio al mento, si mosse come un ipnotico cobra. Il dito di Karl, puntato sulla carta spiegazzata, divenne una condanna.

'Meleto, eh? Molto bene, Meleto, aspettaci; arriviamo a darti una bella... ripulita.'

Karl serrò la mascella. Forse avrebbe potuto non indicare quel minuscolo paese.

Cecco non chiudeva occhio da ore. Nella sua testa l'unico pensiero era fuggire, fuggire, fuggire e poteva anche permetterselo. Non aveva moglie, né figli, né sorelle. Nemmeno una mamma o un babbo. Un fratello, quello sì, ma gli restava sull'anima. Fin da bambini s'eran detestati. Così, visti i tedeschi, s'era messo le gambe in spalla ed aveva corso per tutta la notte attraverso i boschi e ora, col sole che si stiracchiava sulle colline, iniziava a respirare aria di salvezza quando

all'improvviso avvertì una presenza alle spalle: paura! Rumore di foglie; trasali.

'Oddio, m'han trovato!'

Si voltò, con la voglia di vomitare sangue che gli bussava in testa ma quel che incontrò, ad una decina di centimetri dalla sua faccia, non era un plotone nemico, bensì l'enorme muso bonaccione di un bove stanco con le froge larghe.

'E tu, da dove salti fuori?'

L'animale gli diede una testata affettuosa, cercando una carezza e Cecco l'accontentò, sorpreso. Pelo curato. Doveva essere fuggito da poco.

'Da dove sei scappato, amico?'

Dei passi affrettati e delle voci in avvicinamento lo interruppero.

'I tedeschi!'

Iniziò a tremare, specchiando i propri occhi in quelli della bestia, altrettanto dilatati per la paura.

Cecco ritenne che, di certo, i soldati stessero rincorrendo l'animale per macellarlo e che quello, furbo e patriota, se la fosse data a gambe. Come lui. Fratelli di sangue. Fratelli di fuga. Ma la fuga pareva esser giunta al termine per entrambi. Ansimò in preda al panico. Cosa gli avrebbero fatto? L'avrebbero fucilato? Sì. Ma lo avrebbero ucciso al primo colpo o si sarebbero divertiti a mutilarlo e ad abbandonarlo lì, ancora vivo?

I tedeschi erano vicini. Cecco ormai riusciva ad intravedere le loro divise fra i tronchi. Il bovino lo fissò grave, serio e, quasi sospirando, annuì. Sì. Cecco avrebbe potuto giurarlo. La bestia aveva fatto 'sì' col grosso testone poi, scartando verso sinistra, aveva muggito forte e si era allontanata da lui, attirando i soldati e salvandolo.

Cecco restò per un bel pezzo nascosto fra i cespugli, culo a terra, tremando come il batacchio d'una campana e pregando, senza vergogna, per il bove.

Nedo, sull'uscio, stava scuotendo la logora tovaglia per liberarla dalle briciole di pane mentre il vecchio Neri si stava godendo del buon tabacco per pipa quand'ecco che il ragazzo rientrò in casa, col fiato grosso.

'Sembra t'abbia visto un fuoco fatuo.'

'Peggio, nonno. Ho visto la Brutta.'

Neri ridacchiò, impastando la risata con una tossaccia secca che non gli dava pace.

'Brutta, eh?'

'Parecchio! Nonno, ma da giovane la Brutta come l'era?'

Il vecchio chiuse gli occhi. Non amava parlare del passato. Troppi ricordi amari. Troppe persone, che avevan dato un senso di pienezza alla sua vita, ora non esistevano più e avevan lasciato spazi vuoti, grossi come sepolcri.

'E come vuoi che la fosse? Brutta! Nata brutta, cresciuta brutta e, se il buon Dio non decide all'improvviso di farle un miracolo, brutta morirà. È la nostra vicina. Se fosse stata bella e me ne sarei accorto.'

'C'ha la faccia da comodino coi cassetti aperti...'

Il vecchio fissò il nipote con occhi curiosi.

'...Fronte piatta e piccina, naso sporgente e mento ancora più in fuori; in avanti.'

L'uomo rise ancora, fregandosene della tosse.

'Descrizione perfetta!'

Scricchiolando un poco, si alzò, dirigendosi verso l'esterno.

'L'orto mi chiama, Nedo, che lo senti?'

In lontananza, il primo gallo s'esibiva tronfio, a petto in fuori e cresta al vento, in un glorioso 'Chicchiricchì.'

'...E quando l'orto chiama, ti chiama la vita.'

Nedo lo accompagnò fuori sperando, in cuor suo, di non rivedere la Brutta.

La Brutta era quasi arrivata a casa. Fra poco, il paese si sarebbe popolato degli schiamazzi dei bambini, dei canti delle donne e delle bestemmie degli uomini che giocavano a carte, in un'armonia che non le dispiaceva ascoltare attraverso le finestre dischiuse. Anche se usciva poco, conosceva tutti gli abitanti di Meleto. Uno per uno. Le loro storie, le ansie, le gioie; le loro vite, insomma.

Di certo, la giovane Lorenza avrebbe presto scoperto d'aspettare un bambino. Lei lo capiva sempre quando una donna portava il seme della vita nel grembo. E lo stolto Maso, alla fine, fra le gemelle, avrebbe scelto la Leonida come fidanzata, fra lei e la Bice.

'...Ma solo perché è stupido e non le sa riconoscere l'una dall'altra. Siccome la Leonida è più alta, sceglierà lei per non sbagliarsi, ma la Bice sarebbe stata una scelta migliore per lui, smidollato com'è. È docile e paziente. La Leonida è tosta, invece. Un bel caratterino. Gli farà vedere i sorci verdi, a quel cretino.'

La Brutta si rintanò in casa, borbottando i suoi pensieri, e s'affacciò alla finestra sul retro.

In avvicinamento, notò un tizio, forestiero, mai visto prima, che entrava in Meleto, felice come una pasqua. Doveva aver passato più di una notte nei boschi. Sgualcito, infreddolito, sporco.

'Un altro fuggiasco. Un altro che scappa.', constatò la Brutta. 'Ma dalla guerra si può scappare?'

L'uomo si avvicinò e lei fece il gesto di chiudere il vetro ma quello l'apostrofò con un: 'Signora, non chiuda per favore.', così gentile e supplichevole che lei s'arrestò. Sembrava non far neppure caso al suo viso poco grazioso. L'aveva chiamata 'Signora'.

'Cerco i Berti e i Vannucci. Siam parenti, sa? Non ci vediam da un bel pezzo ma quand'ero piccolo son venuto qui per un po', a Meleto. Mi sa indicare dove son le loro case?'

La Brutta se li ricordava bene i Berti. Eran due vecchiucci, piccini e magri, che avran avuto ottant'anni quando lei ne aveva venti. Da anni, concimavano la terra del cimitero, ormai. I Vannucci, invece, s'eran trasferiti a Firenze da sette, otto anni; da quando le figliole eran state prese a servizio da un signorotto e consorte, una come cuoca e l'altra come balia.

'Mi sa tanto che non c'è più nessuno qui.'

All'uomo si sciolse il sorriso. Caduto in briciole accanto alle scarpe scollate.

'Niente Berti né Vannucci?'

La Brutta scosse la testa. Quanto può afflosciarsi un uomo davanti alla perdita di speranza?

'Signora...'

'Dica...'

'Non avrebbe un bicchiere d'acqua?'

La Brutta sparì in casa, al trotto. Cecco fissò a lungo la finestra senza sapere se andarsene o aspettare ancora un poco e, quando stava per allontanarsi, una mano uscì dallo spiraglio con un fazzoletto di stoffa annodato e pieno di pane, latte, formaggio e una bottiglia di vino. Cecco singhiozzò. Lo prese delicatamente e se ne andò verso il centro della città senza ringraziare. Il suo singhiozzo era stato più che eloquente.

La Brutta s'asciugò col grembiule un bruscolino che doveva esserle finito in un occhio poi si mise a rifare il letto.

'Sono le sei di mattina. Voi portate la squadra sul lato destro. Voi altri conducete la vostra su quello sinistro. Li accerchiamo!'

Karl non riusciva a distogliere lo sguardo dalla cartina. Il dito che aveva usato per individuare il paesino successivo lungo la loro linea di marcia pulsava e doleva come la canna di una pistola premuta contro la nuca.

'Forse... forse potevo rovesciare la mappa. Il colonnello non si sarebbe accorto di un paese tanto piccolo. Sono stato io. Io li ho condannati! Col mio dito. Eppure lo so quello che fa. Prima costringe donne e bambini ad andarsene. Non per umanità ma perché ama il suono straziante dei loro lamenti, delle suppliche, dei pianti. Poi... oh, mio Dio! Dovevo rovesciare la mappa, indicargli una strada che ci portasse nei boschi, lontano da tutta questa povera, brava gente. Perché? Perché ho avuto paura a rovesciare la mappa?'

Il vecchio spalancò l'uscio come il vento di una notte di tempesta.

'Nedo? Nedo!'

'Che c'è, nonno?'

'Son arrivati!'

Il ragazzino non ebbe bisogno di chiarimenti. Non parlavano mai, lui e il nonno, della guerra. Semmai si limitavano a parafrasare di gelate in avvicinamento, come se parlassero dell'orto anziché delle loro vite, e mai avevano chiamato il pericolo con un nome umano.

Nedo prese a tremare. Forte. Strano perché fuori il sole, ormai, aveva iniziato a scalare il cielo.

'Ti devi nascondere!'

Il vecchio artigliò il nipote per un polso e lo trascinò fuori, anche se non aveva la benché minima idea di dove portarlo.

La Brutta, quasi li aspettasse, s'affacciò in quell'istante, sbracciandosi.

'Qui, vecchio pazzo. Qui. O vi vedranno!'

Il vecchio spaventato si lasciò guidare e la raggiunse. Da anni, non parlava con la Brutta.

Lei li spinse in casa e chiuse la porta.

'C'han circondati a tenaglia e sono armati fino ai denti. Di certo, non son qui in villeggiatura. Han pessime intenzioni.'

'Brutta... puoi fare qualcosa per lui?', piagnucolò l'anziano, guardando il nipote con occhi impotenti.

La Brutta squadrò il giovane, soppesandone le forme ancora fanciullesche e quei bei folti capelli, troppo lunghi per un ragazzo.

'Si può provare...!', decretò infine e l'uomo riconquistò la speranza.

'Cosa fate? Andatevene. Lasciateli! Vi ordino, in nome di Dio, lasciateli andare.'.

Il parroco gridava disperato, con la tonaca ondeggiante nella corsa. Tentava di fermare gli stranieri entrati a profanare Meleto.

'Lei... ordina?', rise sguaiato il colonnello.

'Sì, nel nome di Dio!'

'Lei è ridicolo. Irritante. Una nullità. Dio ride di lei.'

'Allora... vi imploro. Lasciateli stare. Dove li portate?'

I soldati, in coppia o in gruppi di tre, nel frattempo, sventravano gli usci a colpi di spalla o a calci, violentando i sacri nidi domestici, irrompendo nelle case, spezzando le famiglie. Ogni maschio, fra i quattordici e gli ottantacinque anni, venne strappato dal letto e dagli abbracci dei propri cari e sbattuto in piazza, in un capannello di uomini impreparati, sconcertati, storditi, mortificati.

'Lasciaatelo! Baccio, Bacciooo! Che ti fanno? Dove ti portano?'

'Tranquilla, Flora. Vedrai... avran bisogno di gente per qualche lavoro di fatica. Vedrai si chiarisce presto e... e si risolve, vedrai. Tu pensa al bambino e alla cena. Fammi la minestra di fagioli. Quella buona... con le cipolle.'

'Oddio, Baccio. Bacciooo.'.

Il colonnello, assistendo alle proteste di quella che riteneva un'inutile teppaglia umana, storse le labbra sottili in una smorfia che rese viva la cicatrice per un istante, poi si sistemò con il palmo i capelli corti.

'Vi imploro... dove li portate? Cosa volete?', insistette il curato.

Il crampo allo stomaco che lo tormentava dal mattino si era fatto coltello, nelle budella.

'Lei è seccante. Gliel'ho già detto?'

'So cosa volete fare alla mia gente ma non ce ne è motivo. Sono innocui. Pacifici. Lei invece ha occhi di demone. Ha fame di sangue? Allora, eccomi! Si sfami. Uccida me. Si diverta su di me. Mi dilani. Mi sezioni. Mi strappi la carne. Si sfoghi, mutilandomi. Non m'importa. Sono qui. Urlerò. Piangerò. La farò sentire felice. Sarà un carnefice soddisfatto, glielo garantisco. Sono un uomo debole, dal patimento facile, ma lasci vivere la mia gente, la prego...!'

Il tedesco soffiò aria e fastidio, dalle labbra.

'Lei è niente. Lei è nessuno. Lei è impotente. Lei non può trattare con me. Io detengo il potere. Toglietelo di torno. Accontentatelo! Se proprio vuole morire, portatelo con gli altri.'

'Lasciatemi andare. Io non c'entro. Sono arrivato ora. Non abito qui, io. Son solo di passaggio. Cercavo i miei parenti ma m'han detto che non c'è più nessuno. Tolgo subito il disturbo, se mi lasciate il braccio, davvero! Fatemi andar via, vi pre-go. Mi dicevo: 'Lì sarai in salvo, Cecco.'. Ci ho messo tanto ad arrivare. Ho parlato solo con un bove e una civetta. Dove mi portate? Lasciatemi andare. Per favore...!'

'Indossa questi.'

La Brutta porse una sottana e una camicetta al giovane Nedo.

'No! Son vestiti da donna.'

'Sta' zitto e mettili!'

'Mi vergogno, nonno.'

'Falla finita e indossali. Brutta... che pensi di fare con mio nipote?'

'Stan rastrellando le case, vecchio. Fra poco saran qui. Ho guardato dalla finestra. Gli uomini da una parte. Donne e bambini dall'altra. Stan allontanando le donne dal paese. Non è un buon segno, vecchio. Lo capisci quel che stanno per fare?'

L'uomo annuì stanco, a spalle basse.

'Nedo... sei un po' secco per passare per una giovinetta in fiore ma se mi starai accanto penseranno che tu abbia preso da me; che mi assomigli. Una donna brutta con una brutta nipote. Ti scherniranno, magari, ma tu ignorali.'

'Io non ti conosco, nemmeno. Perché mi aiuti?'

La donna fissò grave il ragazzo e poi il vecchio. Mise le mani sui fianchi e rivolta all'anziano sbottò: 'Ma come l'hai cresciuta 'sta creatura? Giovanotto, non si aiutano solo gli amici, sai? Si aiutano i propri 'simili!' Sarò pure brutta ma il mio cuore è uguale al tuo e, ringrazia Iddio, diverso da quello delle belve là fuori. Ti aiuto perché sei una persona.'

Nedo tacque, commosso.

'Eccoli. Si avvicinano. Vecchio... per te non posso fare niente, mi dispiace.'

'Fa niente. Questa è la mia terra. Voglio morire qui.'

'Cosa? No! Nonno se non vieni te allora io non...'

'Sta' zitto!', lo minacciarono all'unisono.

'Brutta...'

'Vecchio?'

'Non sapevo quanto fossi bella. Perdonami e... grazie.'

'Prego, vecchio, prego...'

I tedeschi sfondarono la porta, facendoli trasalire.

In una manciata di secondi, Neri, mansueto, fu trascinato via, verso la piazza, con gli altri uomini.

Nedo, invece, fu avvicinato da uno dei soldati che, con la canna del fucile, gli scostò una ciocca di capelli dal viso e scoppiò a ridere.

'Levate le mani di dosso dalla mia nipotina.', gridò l'anziana, mostrando i denti.

Il soldato, esplose in un'altra risata sguaiata, sgangherata, e la donna riuscì solo a comprendere due parole: 'Schlecht' e 'Mann', 'Brutta' e 'Uomo'. Non c'era tempo da perdere. Sospettavano. Sollevò la camicetta, mettendo a nudo due seni magri e striminziti; secchi come prugne avvizzite. Un diversivo. Li aveva orgogliosamente esibiti solo una volta, ad un coetaneo, quando erano floridi e fioriti come rami di pesco. Storia vecchia. Lui aveva riso e lei aveva messo una pietra sopra alla questione 'amore'. Con finta baldanza, prese a farli ciondolare, sotto agli occhi sdegnati del soldato.

'Donne, mio caro! Non vedi? Siamo donne, bocconcini prelibati. Interessa la mercanzia?'

Il tedesco lanciò un paio d'urlacci nella sua lingua brutale e, a spintoni, imitato dal compagno che rideva come un matto, spinse la vecchia e Nedo (da quell'istante, a tutti gli effetti, femmina accertata, seppur brutta per DNA) fuori da Meleto.

Le donne sperdute, allontanate, fissavano l'amata Meleto, con occhi grandi e cuori piccoli, mentre i bambini giocavano fra gli alberi.

'Facciamo che tu eri tedesco e io italiano. Maramao! Prendimi se ci riesci.'

'Tu corri troppo veloce. Mammaaa.'

Si ha più fantasia, che paura, da bambini. Si ha tanta paura, invece, se si è una donna sola, senza un tetto sulla testa, senza cibo né acqua, nel mezzo del bosco, con i piccoli che giocano spensierati e il tuo uomo prigioniero.

Le donne, in piedi, terrorizzate, inermi, fissavano Meleto come statue di pietra.

I tedeschi divisero gli uomini in quattro gruppi, separandoli. Restavano pochi dubbi, ormai. Anche chi era stato uomo d'animo ottimista ora capiva che il sole li stava riscaldando per l'ultima volta.

'Morire così, mio Dio, non ti par brutto farci morire così? In questo modo? Cosa faranno, sole, quelle povere donne? Mi senti, Dio? Ho paura! Perdonami e perdona tutti noi, Padre. Ego te absolvo. Ego te absolvo. Ego te absolvo...'

'Da qui, vedo il mio orto e in tasca ho un pugno della mia terra. Son vecchio, soldati, fate un po' quel che vi pare tanto Nedo sta in salvo. Vi abbiám fregati.'

'Io... Io pensavo: 'Vado a Meleto. Che ci vanno a fare lì, i tedeschi? Sarò al sicuro, a mangiar pesche e a bere vino, con i miei parenti. Un'aria di festa.', e invece no. Mi uccidono a Meleto. Uccidono me. Me. Me. Me...'

'Io non sparo. Non me ne importa degli ordini. Non è ammutinamento. È che questa non è guerra; è una carneficina e io, Karl, un tempo fieramente tedesco, non sono un carnefice. Sono un soldato, ma sono anche un uomo! Un uomo con un cuore che pulsa e una testa che ragiona e un'anima che soppesa la differenza fra combattere e trucidare. Se sparo a questi italiani, non sparo solo a degli esseri indifesi ma uccido anche parte dell'umana cultura. Sparo a Roma, a Firenze, a Napoli... Uccido l'intera umanità. Ognuno di questi italiani è un uomo, mica un ammasso di carne buttata, lì! Uccido carne, pregi, peccati, idee e difetti. Uccido sentimenti e persone. Persone! No. No! Io non sparo. Imbraccio il fucile e faccio finta. Faccio solo finta...'

'Padre nostro che sei nei Cieli...!'

La Brutta, con labbra tremanti, fissava Meleto insieme alle altre donne. Nedo, stretto nella sottana che gli lasciava scoperti i polpacci magri e villosi, non avvertiva più imbarazzo per quegli abiti che lo avevano salvato. Provava dolore ed apprensione per il nonno, tanto dolore, ma provava anche gratitudine. Un'immensa, enorme pozza di placida gratitudine gli ristagnava nel petto come un lago assopito. La Brutta lo aveva salvato. Aveva rischiato la propria vita, si era umiliata mostrando le mammelle e poi lo aveva abbracciato forte, come una madre. Forse sarebbe stata lei la sua nuova famiglia e, se così fosse stato, ne

sarebbe andato orgoglioso. Per la prima volta, da sempre, il giovane si domandò quale fosse il vero nome della Brutta.

La Brutta, rabbrivendo, notò dei colombacci allontanarsi dal paese. Era giunto il momento. Avrebbe tanto voluto poter abbracciare quegli uomini che si era sempre limitata a guardare da lontano e a conoscere da dietro lo spiraglio della finestra. Non avrebbe più potuto farlo. Almeno, non circondando le loro spalle con le sue braccia ma, forse... con la sua voce...

Le venne in mente l'aria di un'opera che le ricordava il nome di quel coetaneo di cui si era innamorata da ragazzina. Iniziò a cantare, la Brutta. Forte, stonata, singhiozzando e le donne, dapprima stupite e offese persino, alla fine, comprendendo, la seguirono. Ne venne fuori un coro funesto, dolente e tanto intenso da spezzare le pietre e seccare i fiori. Le loro voci, puntate verso Meleto; le note lasciate al vento, lanciate come frecce, per raggiungere gli uomini, mariti e figli, per un ultimo messaggio di congedo.

'Sono qui, amore. Ti amo, lo sai? Non ti preoccupare. Sarà un istante. Tu gonfia il petto; non lasciarti morire a spalle curve. Chiudi gli occhi e riposa, mio tesoro, mio orgoglio, mio amore.'

A Meleto, entrò il canto, come un'ospite atteso, e raggiunse gli uomini. Quelle note furono caldi abbracci, carezze materne, baci appassionati, malinconici addii e dissetarono gli svuotati otri, che se ne stavano in piedi di fronte ai fucili; unsero come un unguento le piaghe della paura, restituendo coraggio. Le spalle di Meleto si allargarono. Non vacillarono le sue gambe.

'Di lagrime avea d'uopo, or son tranquilla

Lo vedi? ti sorrido... lo vedi?

Or sono tranquilla, ti sorrido!

Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre.

Sempre, sempre presso a te!

Amami, Alfredo,

Amami quant'io t'amo!

Addio!'

Fori in un muro e tutto divenne Passato.

Una colonna di fumo bianco, immacolato come un lenzuolo appena lavato e steso al sole, s'innalzò da Meleto, in ultima, funerea risposta.

Nedo si svegliò alle prime luci dell'alba. Era stata una notte di pianto e preghiera e l'avevano passata sdraiati a terra, sull'erba, infreddoliti e masticati dalle zanzare. La Brutta non c'era. Iniziò a cercarla con ansia crescente, ripetendosi: 'Sei tutto quello che ho.'

Inciampò nei corpi di donne allo stremo, addormentatesi per non pensare e le svegliò tutte, una ad una, risvegliando anche quel dolore che non si poteva più ignorare.

'Dobbiamo andare.': un mantra. 'Dobbiamo andare.'

'Allora... andiamo!'

In silenzio, in colonna, le donne rientrarono in Meleto, a far quello per cui sono nate: far nascere gli uomini e seppellire gli uomini.

Trovarono la Brutta china fra i corpi inceneriti, che parlava ai morti come a vasi di fiori, e li adagiava dentro ad un grande cassetto di legno che si trascinava dietro.

'Tu non si capisce più chi sei; sei tutto bruciato, pover'anima sfortunata. Tu invece eri Maso. Quanto avrei voluto dirti che fra le gemelle, avresti dovuto scegliere la Bice. Sarebbe stata più adatta a te, sai? Ma ormai, tesoro caro, le hai

lasciate tutte e due. E tu, dal Paradiso, vedi di proteggere il tuo bambino 'ché la Lorenza è incinta. Lei non lo sa ma lo capirà alla prima luna piena. Sarà spaventata. Metti una parola buona per lei, col Creatore. Oh, Baccio, povero Baccio, quella buona minestra non te la potrai più mangiare...!'

Nedo le si avvicinò col viso rigato di cenere e lacrime.

'Brutta... ti prego, Brutta, dimmi come ti chiami.'

La vecchia s'accasciò a terra, sulle ginocchia, concedendosi finalmente alla disperazione.

'Degna, mi chiamo. Degna.'

Le donne si avvicinarono ed iniziarono ad aiutarla a trasportare i cadaveri dei loro uomini, trascinandoli con l'ausilio del cassettone di legno; cassettone dove la Brutta, nella vita, aveva accumulato un corredo che non le era mai servito. Sposa di nessuno, si sentiva ora sposa di tutti quei poveri corpi bruciati. Il cassetto, dove da ragazza aveva riposto sogni e speranze, aveva adesso trovato un triste utilizzo: trasportava cadaveri; trasportava per l'ultima volta gli uomini di Meleto.

'Nonno, me lo compri il gelato?'

Il vecchio prese il piccino per mano. Era ora di pranzo e il caldo bruciava la pelle. Due giapponesi sorridenti fotografavano le sculture commemorative, senza sapere, e quattro tedeschi s'ubriacavano di vino e di sole su una panchina.

'Metti il cappellino, Neri, o ti brucerai.'

'Quando me lo compri il gelato?'

'Dopo.'

Camminarono. Un delicato armeggiare di stoviglie proveniva dalle finestre aperte.

L'anziano sfiorò un muro con la faccia triste. I palmi appoggiati come per una carezza.

'Cosa sono questi buchi?', domandò il bambino inserendo le piccole dita nelle cavità.

'Un ricordo.'

Poi l'uomo proseguì per un breve tratto e il bambino gli trotterellò accanto.

Non era più come prima. I colori, gli odori, non erano gli stessi ma... il vecchio si accucciò e raccolse una manciata di terra.

'Guarda, Neri... toccala! Annusala! La terra è vita. Questa è la tua terra. Questa è la tua vita. Mettine un pizzico in tasca. Ti farà compagnia.'

Il piccolo rise e se ne riempì le tasche, saltellando in cerchio.

'Ora me lo compri il gelato, nonno?'

Un chicchirichì rieccheggiò nell'assenza di vento. Il vecchio sorrise e, insieme, canticchiando, s'incamminarono verso il bar.